

## **Esperienza di Zdravka Gutić (Bosnia ed Ertzegovina)**

Provegno da Sarajevo, Bosnia ed Erzegovina, dove per secoli hanno convissuto musulmani bosniaci, cattolici croati, ortodossi serbi, ebrei, rom ed altri. La guerra degli anni '90, che voleva convincerci che non possiamo vivere insieme, ha portato solo migliaia di vittime, un milione di profughi, città, edifici di culto, monumenti storici devastati.

Quando nel '92 è iniziata la guerra, mio marito voleva che con i figli partissimo da Sarajevo, ma io non potevo lasciare da sola mia madre cieca, dopo la morte di mio padre, così sono rimasta in città per tutto il periodo di guerra. Nel nostro condominio abitavamo famiglie appartenenti alle popolazioni in conflitto, ma abbiamo condiviso tutto tra di noi, fino all'ultima sigaretta, il poco olio, farina, caffè ed anche il dolore della morte. Mio marito che lavorava come tecnico radioamatoriale nelle istituzioni dello Stato, ha installato una stazione radio per poter collegare le persone che per mesi, a causa dell'interruzione dei collegamenti telefonici, non sapevano più nulla dei loro cari. Questo è stato il mio primo incontro con l'umanesimo vissuto; quando partecipi da vicino all'angoscia dell'altro, quando stai accanto a chi scoppia in pianto quando viene a sapere che i suoi sono sopravvissuti.

Finita la guerra, le cui conseguenze erano terribili, mi sono impegnata in politica, nel Partito Socialdemocratico e mi sono candidata come assessore comunale. In quel periodo a qualche settimana di distanza sono morti, sia mia madre che mio marito, a soli 54 anni, ambedue colpiti da un ictus. I colleghi mi hanno aiutato ad andare avanti nel mio impegno politico perché mi aggrappassi a qualcosa nella mia disperazione. In quel periodo è arrivato al sindaco di Sarajevo l'invito di partecipare all'incontro dei Movimenti cristiani europei "Insieme per Europa" in Germania e, non potendo lui andarci, ha delegato me. In quell'occasione ho conosciuto il Movimento dei Focolari, le persone che vivevano per portare l'unità nell'umanità. Potete immaginare che cosa ha significato questo per me che venivo da un'esperienza di guerra. Tornando a casa ho sentito una grande forza di vivere e di lottare per diffondere gli ideali appena conosciuti.

Adesso dopo 20 anni nella nostra città ancora piangiamo sui nostri morti, ricostruiamo ciò che era distrutto, ma costruiamo anche i ponti tra le persone. E lo facciamo insieme, senza odio, cerchiamo in tutti quello che è buono, quello che ci unisce.

Sarajevo in questi giorni celebra 20 anni dalla fine dell'assedio della città che ha durato 1425 giorni, in cui furono uccisi 12 000 cittadini civili, di cui 1.500 bambini. La città ora ha cicatrizzato le sue piaghe ed è ritornata al suo spirito di un tempo. Le campane suonano di nuovo, la preghiera dai minareti delle moschee riecheggia nelle piazze. La cattedrale è affollata per le feste non solo di cattolici, ma anche di persone di altre confessioni e religioni, ed anche da chi non crede in Dio per condividere la gioia dei loro amici.

Dato che non ho una fede, mi sono ritrovata nel dialogo iniziato da Chiara con le persone senza un riferimento religioso. Dovunque andassi parlavo di Sarajevo, della nostra variegata comunità del Movimento dei Focolari. Ora mi impegno a tessere questa rete di comunione, di comprensione reciproca nella mia città, con le vicine musulmane, con i cattolici, per es., durante la visita di papa Francesco, con le persone di convinzioni diverse.

Adesso a Sarajevo c'è un gruppo di giovani, di varie appartenenze che continua a diffondere la cultura del dialogo.

Già da alcuni anni nella nostra città svolgiamo diverse attività: aiutiamo gli anziani, organizziamo gite ed è nata l'idea di fondare un'associazione riconosciuta dallo Stato. L'impegno di quest'associazione è trasmettere alle giovani generazioni, anche attraverso workshop, i valori universali.

Nel 2014, quando la nostra città commemorava il centenario dello scoppio della 1° guerra mondiale, la cui scintilla è partita da Sarajevo, si sono organizzati in città, insieme al complesso musicale Gen Rosso, i workshop per i giovani di diversi Paesi Europei.

L'anno scorso abbiamo collaborato con altre cinque associazioni della Regione, che hanno obiettivi simili, per fare qualcosa per la nostra città, per le giovani generazioni. Per sette giorni abbiamo avuto seminari, cantieri sul tema delle minoranze etniche e individuato progetti concreti. Quest'anno lavoriamo con i ragazzi e i disoccupati.

Il nostro desiderio è che Sarajevo, dopo la tragedia vissuta negli ultimi anni, diventi una città che sappia raccontare il positivo, dove la gente, al di là dell'appartenenza etnica e religiosa, costruisca passo a passo un'umanità riconciliata.